

Incidente A1: «Ma l'erba era stata tagliata?»

ROMA Mentre la magistratura ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo per accertare le responsabilità penali dell'incendio scoppiato sabato pomeriggio sulla A1 che ha provocato 6 morti e 40 feriti, Paolo Brutti, capogruppo Ds nella commissione lavori pubblici e trasporti del Senato, punta il dito sulla manutenzione che spetta alla Società Autostrade. «È vero che l'incendio è partito da un fondo rurale ma è anche vero che poi si è sviluppato sulla scarpata adiacente alla carreggiata la cui gestione è di competenza della Società Autostrade, mentre l'Anas è preposta all'attività di manutenzione, cioè all'effettuazione in perfetta regola della manutenzione», spiega il senatore. Che aggiunge: «Autostrade ha dichiarato che aveva provveduto al taglio dell'erba. Ma mi chiedo e chiedo: come è stata tagliata l'erba? L'accordo di manutenzione stabilisce che deve essere tagliata con una macchina che contemporaneamente l'aspira asportandola dal terreno, quindi deve essere consegnata alla discarica che raccoglie i rifiuti speciali. È evidente che questo procedimento ha dei costi maggiori del semplice tagliare l'erba lasciandola sul terreno come talvolta accade» sostiene Brutti che preannuncia un'immediata interrogazione parlamentare. «L'erba era stata tagliata e rimossa, oppure era rimasta sulla scarpata, riscaldata dalle alte temperature estive? Il fuoco e il grande fumo sulla scarpata a ridosso delle corsie autostradali lasciano credere che si l'erba sia stata tagliata, ma che non sia stata rimossa e abbia così potuto fare da propagatore dell'incendio... quindi parallelamente all'indagine della magistratura l'Anas - conclude - dovrà accertare se il gestore abbia o meno rispettato la convenzione».

s.a.m.



Salvatore Cuffaro

foto di Mario De Renzi/Ansa

L'accusa è «favoreggiamento». Il titolare dell'inchiesta in polemica con Grasso e gli altri sostituti ritira la firma
«Cuffaro a giudizio, ma non per mafia»: scontro tra i pm

Marzio Tristano

PALERMO Un pranzo, un bacio ed ecco la microspia scoperta e disattivata: deve essere lì, in quello spazio di guancia vicino all'orecchio dei suoi amici, che Totò Cuffaro deposita, oltre che le sue labbra, anche i segreti della procura, spifferandoli a marescialli, imprenditori e sodali di partito legati a Cosa Nostra. Deve essere lì, nello sfiorarsi sudaticcio di due volti, che il presidente della regione siciliana ieri in partenza per Strasburgo rivelava al consigliere comunale Roberto Rotondo, ai suoi amici Mimmo Miceli e Salvatore Aragona, al deputato carabiniere Antonio Borzaccelli, arrestato per mafia, all'imprenditore Michele Aiello, prestanome del boss dei boss Provenzano, notizie top secret sulle indagini in corso. Quando si insediò sei anni fa il procuratore Grasso dichiarò subito guerra alle violazioni del segreto istruttorio: ma non poteva immaginare che a trasformarlo in segreto di Pulcinella fosse proprio il presidente della Regione. Accusato di favoreggiamento alla mafia, ma ancora in bilico su un reato più grave: concorso in associazione mafiosa. Glielo voleva contestare il pm Gaetano Paci che per questo non ha firmato l'atto di conclusione delle indagini: senza perdere tempo Grasso gli ha revocato la delega

proseguire l'inchiesta. «C'è il rischio che il processo si blocchi - ha detto il procuratore - in questo caso ho il dovere di verificare la situazione ed eventualmente revocare la delega al sostituto "dissidente" per permettere al procedimento di fare il suo corso». Nessuna replica di Paci e polemica sfiorata dentro un ufficio lacerato in passato da scontri interni che sta faticosamente ritrovando unità di intenti con un'inchiesta che punta ai piani alti del rapporto mafia-politica. Oggetto di scambio: le notizie riservate delle indagini fornite generosamente dal governatore della Sicilia e da un esercito di presunte «talpe», uomini della Dia, carabinieri, segretari di pm, politici, medici, tutti canali di soffiata che arrivavano dritte al capomafia di Brancaccio, il medico Giuseppe Guttadauro, buone relazioni politiche, conversazione accattivante, a cavallo tra la Palermo dei salotti borghesi, dove vive, e le borgate degradate della periferia orientale della città, che, secondo l'accusa, controlla in modo ferreo. Le carte depositate dalla procura contengono tutte le soffiata della banda di «Totò o spione», che avrebbe aiutato, tra la primavera e l'estate del 2001, il capomafia di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, ma anche l'ex assessore comunale di Palermo, Domenico Miceli, in carcere da un anno per mafia e il medico Salvatore Aragona, già condannato per mafia, «ad eludere le investigazioni che li riguardavano»,

commettendo il fatto «al fine di agevolare l'attività dell'organizzazione mafiosa Cosa nostra». Tra un pranzo al Riccardozio di Monreale per festeggiare l'elezione del 2001 e rivelare l'esistenza di microspie nel salotto del boss, alla visita furtiva a Bagheria, senza scorta, per aggiornare l'imprenditore Michele Aiello delle indagini in corso, Totò Cuffaro viene descritto dalle carte dell'accusa come il punto di riferimento di un capomafia riconosciuto, condannato al maxiprocesso eppure assiduamente frequentato dalla buona borghesia siciliana che si candida a guidare la Sicilia nel terzo millennio, che Cuffaro ha ammesso di avere conosciuto come medico dell'ospedale Civico. Non ci sono rivelazioni di pentiti da attaccare, questa volta gli investigatori ascoltano la voce del boss intercettato mentre parla con il cognato Vincenzo Greco, fratello della moglie. Guttadauro tranquillizza Greco che si dice «preoccupato» per la presenza di un soggetto, uno degli interlocutori per la realizzazione di un centro commerciale a Brancaccio, ritenuto vicino ai servizi segreti. «Non ti preoccupare - gli dice Guttadauro - poi ci facciamo vedere da Totò Cuffaro se è davvero del Sismi o del Sisd, che lui ce l'ha il modo di saperlo. Poi glielo chiediamo». Scrivono i pm: «Dalla voce di Guttadauro emerge la consapevolezza che Cuffaro possa aiutarli a fugare ogni dubbio».

Fecondazione, Sirchia affonda la commissione fantasma

Il ministro nomina un «pool» per studiare le linee guida, poi lo chiude dicendo: mai esistito

diario del referendum

Wanda Marra

Capezzone e Bernardini per il referendum

Oggi alle 11 a Roma, davanti alla sede della Commissione parlamentare di vigilanza in via del Seminario, Daniele Capezzone e Rita Bernardini, al sesto giorno di sciopero della fame, faranno una conferenza stampa su «Referendum. Legalità e diritti fondamentali dei cittadini».

Il Coordinamento di Pisa per il referendum

Saranno in Corso Italia (srlago fra Banca Intesa e Logge dei Banchi) a Pisa dalle 17.30 alle 20.30, lunedì 19, mercoledì 21, giovedì 22, venerdì 23, sabato 24 luglio, i tavoli di raccolta firme. Ad annunciare è il Coordinamento di Pisa per il Referendum.



Referendum
Abrogativo della Legge 40/2004 (composto da AIED, Circolo Nuovo Brogionti, Club Turati, Il

Barone Rampante. Associazione per lo Stato di Diritto e la Società Laica e Plurale, Nuovo PSI, SDI, PdCI, PRC, Unione Comunale DS, Verdi, Ass. Aprile per la Sinistra, Italia dei Valori, Ass. Radicale LiberaPisa, Lista Per Pisa, Casa della Donna, Forum Associazioni Toscana Malattie Rare, Movimento dei Repubblicani Europei). E per tutta questa settimana i cittadini potranno firmare dalle 10 alle 12 in Lungarno Galilei 7, presso lo studio commerciale di Mailà Scarpellini, consigliere comunale della Lista Per Pisa.

ROMA «Non esiste nessuna commissione»: così il 7 luglio il ministro della Salute Girolamo Sirchia rispondeva a un question time su un'interrogazione presentata dalla parlamentare diessina Katia Zanotti, nella quale si chiedevano notizie sull'esistenza e i criteri di una seconda commissione nominata dal ministero per preparare le linee guida alla legge 40 sulla procreazione assistita, dopo che la commissione ufficiale aveva concluso i suoi lavori. Il problema, però, è che tale commissione, per quanto estremamente ridotta, esisteva. Per la precisione, si trattava di un tavolo tecnico, istituito con un decreto del ministero della Salute all'inizio di giugno, con il compito di armonizzare le linee guida già presentate, prima che il documento passasse al vaglio del Consiglio Superiore di Sanità. Per far questo, erano stati incaricati tre esperti, indicati dalle Regioni di appartenenza: il ginecologo Ettore Barali, direttore del centro sterilità dell'azienda ospedaliera pisana e della asl 12, presso il nuovo ospedale Versilia, l'andrologo Carlo Foresta dell'Università di Padova, la biologa Eleonora Cefaldi del Centro di Biologia della Riproduzione dell'Università degli Studi di Palermo. I membri della mini-commissione, dunque, sapevano di dover lavorare su una serie di punti più controversi della legge, non chiariti in maniera definitiva dalle linee guida (tra cui il congelamento degli embrioni, il numero di questi che devono essere impiantati, la diagnosi pre-impianto). Oltre a dover stabilire i requisiti dei centri in cui si pratica la fecondazione.

Chiuso e basta In realtà la mini-commissione, in presenza di 3 funzionari del ministero a rotazione, si è riunita solo due volte: il 24 giugno e l'8 luglio. E proprio in quest'ultima seduta, uno dei funzionari ministeriali ha comunicato ai suoi membri, che i lavori erano «sospesi». Il giorno dopo quello in cui Sirchia aveva risposto alla Zanotti che non esisteva nessuna commissione del genere e che le linee guida sarebbero state emanate



Un contenitore per la crioconservazione di embrioni

Franco Silvi/Ansa

con certezza alla fine di luglio. Forse il ministro si era reso conto che non avrebbe potuto in alcun modo giustificare le motivazioni per cui aveva deciso la nomina di un'altra commissione, con obiettivi ambigui, e i cui lavori avrebbero allungato ulteriormente i tempi di pubblicazione delle linee guida, peraltro già ampiamente in ritardo?

Una possibilità abbastanza concreta.

E poi, quel che colpisce è che questa commissione sembra essere stata avvolta in una nube di mistero: nessuno sembra saperne niente. Il tavolo, dopo aver delineato i requisiti dei centri, era pronto a presentare altre due indicazioni interpretative della legge, come illustra proprio Barale: la possibilità per i sieropositivi di Hiv di accedere alle tecniche di procreazione assistita e l'opportunità per tutti di fare

a fuoco i campi requisiti ai boss

Borsellino 12 anni dopo
E la mafia si fa viva

PALERMO Dodici anni dalla morte del giudice Borsellino, dodici anni dalla strage di via D'Amelio. È iniziata con la deposizione di una corona sulla lapide che ricorda le vittime della mafia nell'atrio della Questura di Palermo, la giornata dedicata alla memoria del magistrato e dei cinque agenti di scorta assassinati il 19 luglio del '92. Da Ciampi, a Casini a Pera, tutte le istituzioni hanno reso omaggio ieri al giudice che combatteva la mafia. «Il tentativo di scardinare l'ordinamento della repubblica - scrive Ciampi nel messaggio inviato ad Agnese Borsellino - è fallito, il sacrificio generoso di tanti uomini e donne ha saputo rendere più saldo e vitale il legame con la società civile. Continuiamo ad onorare la grande forza delle idee di Borsellino, il suo esempio di vita, la sua lezione morale, il lavoro per il progresso della nazione, ancora più sentiti e vivi oggi nella coscienza collettiva». E poi le durissime accuse di Don Ciotti. «Dalla Chiesa - ha detto - ho sentito poche parole sulla lotta alla mafia e per la giustizia sociale, credo che anche la Chiesa debba interrogarsi e chiedersi se sia sporcata le mani fino in fondo nell'azione quotidiana contro la criminalità». Il fondatore di Libera ha poi concluso puntando

l'indice sul silenzio, di troppi: «Dove sono finiti gli altri, quelli che avevano sfilato all'indomani della strage?».

«In tempi mediocri si combatte l'associazionismo dei magistrati per combattere tante altre cose, occorrerebbe invece ricordare l'importanza dell'associazionismo» - ha detto il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni ricordando Borsellino. «Tutte le volte che l'associazionismo viene avvertito con insofferenza noi ci infastidiamo. All'interno dell'area giudiziaria ci sono culture e sensibilità diverse che vanno rispettate. Come ministro della Giustizia quando ho sentito la spinta propulsiva dell'associazionismo ne ho solo tratto beneficio. Ciò non significa che occorre adottare delle cautele quando le correnti diventano agguerrite. Occorre tenersi alla larga dalle esasperazioni».

Ma mentre l'Italia civile onorava i suoi caduti, Cosa nostra ha mostrato ancora una volta il pugno dando alle fiamme i terreni confiscati ai boss a Portella della Ginestra. L'incendio doloso, secondo quanto hanno accertato i carabinieri, ha distrutto la notte scorsa un campo di frumento di 10 ettari su uno dei terreni confiscati alla mafia e affidati alla cooperativa Placido Rizzotto-Libera terra. La cooperativa da alcuni anni gestisce i terreni confiscati a Cosa Nostra tra Corleone, Altoforte, Portella della Ginestra e San Giuseppe Jato, in quelli che furono i feudi dei più importanti boss di Cosa Nostra, riconvertendoli all'agricoltura ed offrendo lavoro a giovani e soggetti svantaggiati.

una diagnosi pre-impianto.

Nessuna risposta Per capire i motivi della sospensione dei lavori - che in base alle dichiarazioni di Sirchia di promulgare le linee guida per la fine di giugno è in realtà una vera chiusura - il professor Barale ha anche mandato una lettera di richiesta a Donato Greco, direttore generale della Prevenzione al ministero della Salute. Lettera alla quale non c'è stata rispo-

sta: un particolare che tratteggia ulteriormente i contorni di una vicenda che si va ad aggiungere alla poca trasparenza che ha contrassegnato tutto l'iter delle linee guida. Il cui ultimo atto sono state le dimissioni di Franco Cuccurullo dalla Presidenza della seconda commissione del Consiglio Superiore di Sanità, immediatamente prima della riunione in cui il documento è stato approvato.

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

CALTANISSETTA Tre a Gela e a Milazzo, due nei comuni di Delia, Sutera, Montedoro, Caltanissetta e Ragusa in Sicilia, gli altri a Venezia, Padova, Roma e Firenze: ecco la mappa della solidarietà, dove potranno essere accolti i 22 giovani africani salvati dalla nave umanitaria tedesca «Cap Anamur» e trattenuti nel Cpt di Pian del Lago, alla periferia di Caltanissetta. Parlamentari e sindaci hanno organizzato una «staffetta umanitaria»: si alterneranno nella città siciliana per «assistere» assieme agli avvocati i profughi africani. «Non lasciamoli soli, non li lasceremo soli» recita il loro appello sottoscritto dal sindaco della città nissena, Salvatore Messana, da quello di Delia, dal presidente della provincia nissena, Angelo Marotta insieme al prosindaco di Venezia Gianfranco Bettini e all'assessore Beppe Caccia, dal consigliere regionale del Friuli Venezia Giulia, Alessandro Metz e alla parlamentare Verde, Luana Zanella. Un'iniziativa, sottolinea il sindaco di Caltanissetta Salvatore Messana (Ulivo) «particolarmente sentita dalla città, capitale siciliana della Pace. L'impegno umanitario per queste persone ci vede coinvolti e

La decisione spetta al questore di Caltanissetta che però attende un segnale da Roma. «Catena» umanitaria per accogliere i disperati della «Cap Anamur»

Liberazione dei 22 profughi, il Viminale di mezzo

per questo abbiamo dato la nostra disponibilità ad accoglierli e ad ospitarli». È sempre più chiaro che la fine del «trattenimento» al Centro è un problema politico. In teoria tutto sarebbe pronto per il rilascio dei 22 permessi umanitari. Si attende solo la decisione del questore. E sua la competenza. Ma si sa pure che i giochi si fanno a Roma e che nulla accadrà senza il benplacito del Viminale. Anche per questo la staffetta degli amministratori e deputati è partita. Oggi saranno a Caltanissetta il sindaco di Cinisello Balsamo, amministratori dell'interland milanese e un parlamentare Verde. Quello che è stato confermato ieri è che la Commissione ministeriale per il diritto di asilo «raccomanda» al questore il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari: è temporaneo, può durare un anno, è rinnovabile e viene concesso per motivi umanitari (problemi personali di salute o rischio di incolumità fisica e di libertà persona-

le). È previsto anche nei casi in cui non si riscontra nel Paese d'origine una persecuzione diretta e personale, ma vi è una situazione di disagio reale (ad esempio una generica situazione di belligeranza). Ma si fa notare, c'è una condizione preliminare: la loro identificazione. Così viene giustificata la loro «permanenza forzata» al Centro di Pian del Lago. Si troverebbero, infatti, nel settore di identificazione. Una struttura esterna al Cpt. Ma il loro stato di «trattenimento» è considerato comunque arbitrario e illegale dai loro avvocati e in contrasto con la convenzione di Ginevra sui diritti dell'uomo. Per questo ieri hanno depositato i loro esposti alla Procura di Caltanissetta. Intanto ieri sono continuati gli interrogatori dei profughi alla presenza di un uomo di colore, non si sa se interprete o funzionario dell'ambasciata del Sudan. La nazionalità sudanese pare tornare ad essere un punto importante, a cui è legato il destino di queste persone. I

apre
UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore
il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

14 «trasferiti» al centro di Ponte Galeria sarebbero, infatti, in attesa del decreto di espulsione proprio perché considerati sicuramente non sudanesi. Così le indagini continuano. Ai ragazzi africani - «ostaggi delle indecisioni, dei ricatti e dei veti della politica nazionale» come li definiscono nel loro appello gli amministratori locali ed i parlamentari - continuano ad essere fatte le stesse domande, con davanti la stessa carta geografica. Uno stitilicchio per persone che formalmente non sarebbero «né trattate, né detenute». Ieri però sarebbero stati interrogati anche sul loro salvataggio effettuato dalla «Cap Anamur» e sulla vita a bordo della nave umanitaria. «Il loro stato sembra buono dal punto di vista fisico - sottolinea la parlamentare verde Luana Zanella che domenica sera è stata a Pian del Lago - ma appaiono provatissimi dal punto di vista psicologico. Erano impauriti - continua Zanella - e si tenevano tutti in gruppo. Hanno det-

to di non sapere quale sarà il loro destino e che non sono delinquenti». E aggiunge: «Hanno bisogno di sentirsi sostenuti. Ho dato loro un numero telefonico dove chiamare e delle schede. L'altra sera lo hanno fatto. Hanno sentito la musica e i canti davanti al Centro e si sono rassicurati». Una cosa l'ha colpita: «Quando sono entrata ho dovuto aspettare una ventina di minuti per vederli: stavano pregando». Purtroppo non hanno ancora finito di attraversare il loro mar Rosso. Il loro «Esodo» continua. Speriamo per poco.

Il presidente dell'associazione umanitaria tedesca, Elias Bierdel ieri da Berlino ha respinto le accuse che gli sono state mosse dalla giustizia italiana, ammettendo però di aver commesso degli errori, come quello di non aver comunicato subito alle autorità italiane il salvataggio dei 37 naufraghi. Quello che respinge è l'accusa di aver costruito un salvataggio per esigenze mediche. Il presidente della «Cap Anamur» sostiene anche che «inizialmente le autorità portuali italiane avevano dato l'autorizzazione di attraccare a Porto Empedocle, ma che poi sarebbe stata revocata per un contrordine arrivato dall'alto, da Roma». Circostanza negata dalla capitaneria di Porto Empedocle.